

IL TEMPO

SI È SENTITO QUALCHE FISCHIO

Cavalleria rusticana e Pagliacci all'Opera

La rappresentazione della popolare opera di Mascagni che, proprio in questo teatro, quando si chiamava Costanzi, suscitò consensi clamorosi, avrebbe visto accreditata, se la direzione artistica dello spettacolo, sia sulla scena, sia per la parte musicale, non fosse stata di ordine inferiore. Le opere dimenstate famose che più spesso a cuore, difficilmente accade di vederle attese come si erano ragghiate idealmente, donde quel senso di delusione che prende all'atto dell'esecuzione. Allora si commettono a scoprire le tombe e a tirare fuori alcune spoglie di interpreti famosi di cui si ricordano, forse, soltanto i nomi.

Claudia Parada è apparsa, nella parte di Santuzza, interpretando meretricio di affezione per sensibilità sua ma artisticamente meravigliata. Ha cantato con parecchi di linee, equibranza di toni, senza calcare su accenti realistici e dare in pezzi di commoventi smansiose buone per gli ascoltatori di cattivo gusto. Avrebbe raggiunto risultati più adeguati ai suoi meriti se il suo canto non fosse stato turbato da un regio, sconoscervole.

Gianfranco Cecchi è, a mio avviso, il miglior tenore che offre oggi la scena lirica per la parte di Turiddu, personaggio da lui incarnato in vibranti forme di canto e con buon timbro di voce. Occorre solo che egli sia più guardingo e cauto nel regolare le emissioni.

Giangiacomo Guelfi è nostra vecchia e cara conoscenza; l'ho sempre ammirato dai suoi primi saggi allo Sperimentale di Spoleto e ancora oggi nella parte di Alfio che da carattere ha saputo trasfigurare in sbavata di smania sensibile allorché è colpito nel suo affetto più caro.

Quale Tola Adriana Martino ha cercato di fare il suo meglio ma senza il conforto di un buon risultato perché la parte per carattere vocale, non le si addice. Nel complesso l'interpretazione dei singoli artisti è apparsa slegata e priva d'interiore coerenza per difetto di concretizzazione nella quale il maestro Maurizio Arena ha lasciato a desiderare. Anche l'orchestra è apparsa poco soddisfacente per mancanza di sonorità ben dosate e raffinatezza esecutiva.

Con Pagliacci di Leoncavallo vengono in mente note. In un'occasione di qualche nota, si discusse l'esecuzione del tenore Giuseppe Di Stefano nella parte di Canio in confronto delle sue stanziose interpretazioni d'una volta che non riusciamo a capitarci dalla memoria. L'abbiamo visto con doloroso stupore abbassarsi di fronte a se stesso, appoggiando il fulgore vocale di una parte concepita in ribellione di canto, e metterne in rilievo soprattutto la pronuncia perché un canto privato del timbro che gli dà forma non è più un canto. Ma non è nemmeno pura recitazione: è qualche cosa di ibrido tra il recitare e il cantare. Tutt'al più sarebbe da ammirare, in Di Stefano, la scaltrezza tecnica di affrontare una parte quando si è privi dei mezzi per sostenerla. Come uno che voglia sopportare un peso che le sue braccia non hanno la forza di sostenere e flemma si sforza di farlo. Pure Di Stefano ha dato prova di abilità non comune in quella parte, non è complice di errore, e si sa che agevolmente l'esibizione provocata in molti.

Clara Petralia ha sostenuto con una volta felicemente la parte di Nedda che è stata il suo cavallo di battaglia. Artista di sbalzo temperamento, ci ha dato indimenticabili sensazioni e in una interpretazione della Maron di Puccini e in altre quelle di opere dimenticate. Nel vederla oggi sulla scena, così viva e sensibile, abbiamo avuto quel senso indistinto di rimpianto, le di commoventi proprio del passato che ci ha detto gioia e non vittoria più. Walter Alberti (Tonio) e Guido Guarnera (Silvio) si sono comportati

onorvolmente. Franco Castellano non è riuscito a rendere nel suo valore melodico l'adorabile serenata di Arlecchino. Mancava di finezza nel fraseggio.

Arbitrario e incoerente la regia di Mauro Bolognini che forse ha scambiato il patetico dell'opera lirica per lo scherzo del cinema. In Cavalleria rusticana il movimento scenico ingombrante e confuso, con quel traffico all'alba, di entrata e uscita della chiesa, ed a una sera goffo fine di tener ferma la processione in mezzo alla scena offrendo cinque statue (se ha costato tanto) alla contemplazione del pubblico, che serve soltanto a distogliere dall'ascolto della preghiera di Pasqua (inneggiando, il Signore è risorto) così bene intonata dalla Parada. Come il far cantare da Santuzza. Voi lo sapete o mamma di stizza per terra o in ginocchio non fa altro che distrarre l'artista dal concentrarsi in canto. E in Pagliacci il persistente schioccare della frusta nelle mani di Nedda diventa un groviglio da circo la frusta che in seguito passa nelle mani di Tonio che, a sua volta, frusta Nedda. Alla commedia che poi finirà in tragedia è dato un carattere marionettistico troppo caricato che non s'addice alla atmosfera premonitrice della tragedia. Ed è fuori posto che Arlecchino porti la serenata a Colombina, presente in scena.

E Cors Istretti dal maestro Benaglio non hanno bisogno di lode. Non sono mancati gli applausi ma neanche fischii e bozze a Di Stefano che hanno però provocato reazioni di applausi più intensi e prolungati.

GUIDO PANAIN

Il «Gripreanri»

Due sarebbero le risposte campione del

Torre del Lago, 5 maggio. Paolo Paolini ha annunciato un ricorso contro l'esito della puntata di sfilucchiamento di ieri sera. Secondo Paolini, infatti, il neo-campione Paolo Barbaro (21 anni, multivale di legge ed esperto in ippica) avrebbe sbagliato due risposte: la prima proprio nella sua specializzazione, poiché non avrebbe indicato esattamente il nome di un cavallo; la seconda relativa al cosiddetto tesoro di Atreo a Micene. Sia per la prima sia per la seconda risposta, Paolini ha ricevuto stamane una serie di telefonate da parte di esperti di ippica e da un insegnante di disegno tecnico e architettonico. Secondo gli esperti di ippica, il cavallo che arrivò secondo (dopo Ribot) nell'Arco d'Trionfo del 1883 è Be Prince II. Paolo Barb non avrebbe aggiunto parola a secondo e, di differenza un cavallo l'altro.

Inoltre il dott. Orabek, uno studioso ne dalmata, ha telefonato a Paolini da Bre che, basandosi su un documentario in suo possesso stabilisce sentata nel identificato come Atreo e Cliteu. La corsa